



IN GRAN BRETAGNA 150MILA POSTI A RISCHIO

LONDRA I sindacati britannici lanciano l'allarme sul settore manifatturiero: se la Banca d'Inghilterra non ridurrà i tassi d'interesse, il Paese potrebbe perdere fino a 150mila posti di lavoro entro la fine di quest'anno.

L'avvertimento è giunto dal «Trades Union Congress», l'associazione che raggruppa tutte le associazioni di categoria del Paese. Il settore manifatturiero è in recessione, ha sottolineato un portavoce dell'associazione, e decine di migliaia di posti di lavoro sono a rischio se l'istituto centrale non correrà ai ripari.

Il messaggio, quindi, è chiaro. Il Comitato per la politica monetaria della Banca d'Inghilterra deve decidere il livello del tasso di riferimento per i prossimi 30 giorni, fermo al 5,25% da 2 mesi. Ma alcuni economisti della City prevedono che l'istituto preferirà aspettare ancora qualche tempo prima di tagliare

di nuovo.

Nel frattempo, il segretario generale della Tuc, John Monks, ha affermato che l'istituto «non può ignorare il coro di richieste per una riduzione dei tassi». Secondo Monks, il «prezzo dell'immobilismo sarà la perdita di almeno 100mila posti di lavoro nel settore manifatturiero entro la fine di quest'anno». Ma il totale, ha proseguito, potrebbe toccare quota 150mila. Per l'associazione, inoltre, i timori di pressioni inflazionistiche «dovrebbero essere visti nella giusta prospettiva perché anche il settore dei servizi sembra rallentare». In questa fase di rallentamento non soffrono solo le società manifatturiere tradizionali. Nelle ultime settimane anche il gestore delle telecomunicazioni British Telecom e l'operatore via cavo Ntl hanno annunciato migliaia di nuovi esuberanti. E il gigante giapponese Nec ha indicato che taglierà in Scozia 600 posti.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Colaninno lascia i vertici del gruppo, al suo posto arriva Enrico Bondi: chiede subito di controllare gli stipendi dei manager

L'Olivetti rischia di scomparire

La Borsa colpisce ancora Pirelli e la società d'Ivrea che verrebbe smembrata

Marco Ventimiglia

MILANO Una gran puzza di bruciato. In Borsa la sentono da un paio di giorni e fanno tutti la stessa cosa: si sbarazzano delle azioni Pirelli e Olivetti nemmeno si trattasse di esplosivo innescato. Il tutto mentre il consiglio di amministrazione della holding di Ivrea (nonché quello della Telecom) ha ufficializzato le dimissioni di Roberto Colaninno e la nomina di Enrico Bondi quale amministratore delegato. L'inizio di un percorso pieno di incognite che potrebbe addirittura concludersi con lo smembramento della società.

Al lunedì di tregenda è dunque segui-

to un martedì di patimento, con Pirelli che ha lasciato sul terreno un altro 5,87%, chiudendo a quota 2,42 euro, ed Olivetti che è dimagrita del 3,26%, per un ultimo prezzo di 1,90 euro. E questa volta dalla bufera non si è salvata nemmeno Telecom, in arretramento del 2,06%, mentre Tim e Seat hanno terminato quasi invariate, -0,21% e -0,33%. Siccome è da escludere che Piazza Affari sia improvvisamente diventata un ritrovo di masochisti, bisogna capire perché la buriana scatenata dalla conquista del gruppo Telecom ad opera di Tronchetti Provera non accenni minimamente a placarsi. E si torna, quindi, alla gran puzza di bruciato.

Se il maxiribasso di Pirelli è stato subito interpretato senza tentennamenti - col-

pa delle annunciate dimissioni e dei debiti del gruppo Telecom -, sono rimaste a lungo nebulose le ragioni dell'analogo andamento di Olivetti. Ebbene, sopra la holding di Ivrea comincia ad aleggiare lo spettro dell'ipotesi estrema: svuotamento delle attività per ripianare gli ingenti debiti e poi la fusione con Telecom, che a quel punto sarebbe soltanto il mascherato epilogo di una delle avventure industriali più significative nella storia del nostro Paese.

L'idea di sbarazzarsi di Olivetti occupa sempre più spazio nella brizzolata testa di Marco Tronchetti Provera. Il quale, come racconta chi ben lo conosce, vuole liberarsi a tutti i costi di un tormento che lo accompagna ormai da qualche

giorno. A spaventare il nuovo padrone del colosso multimediale è infatti la litania di zeri che compone il debito di Olivetti (e di Telecom). Pur di storbicare quel numero ossessivo, Tronchetti Provera è disposto a tutto, anche a venderci l'argenteria della sua nuova casa, il che, come vedremo, avrebbe delle conseguenze infauste per coloro che in quella stessa casa ci vivono da molti anni.

Olivetti non è soltanto la scatola finanziaria che contiene la maggioranza del capitale Telecom, e dunque il controllo di Tim e Seat. Dentro Olivetti ci sono anche delle attività industriali e gli uomini che le svolgono. In particolare, la holding di Ivrea controlla direttamente «Olivetti Multiservices», società fornitrice di

servizi, «Tecnost Sistemi» e «Lottomatica», operanti nel settore dei giochi e delle scommesse, «Webegg», specializzata in soluzioni per Internet.

Insieme, queste aziende sommano migliaia di miliardi di fatturato e moltissimi dipendenti. Ma Tronchetti Provera è interessato soprattutto alla prima entità numerica: visto il rilevante giro d'affari, la vendita delle società gli garantirebbe un cospicuo ritorno economico, utile per ridurre i 17.000 miliardi del debito Olivetti.

Quanto ai dipendenti, se la dovrebbero vedere con i nuovi padroni, con buona pace del rilancio del polo industriale di Ivrea dopo le drammatiche vicende degli anni passati e la salvifica boccata di

ossigeno respirata durante la gestione Colaninno.

A quel punto, ridimensionati gli oneri debitori, e con un'Olivetti ormai ridotta a contenitore della partecipazione in Telecom, scatterebbe la fusione con quest'ultima. Uno scenario da brivido per i dipendenti ma anche per gli azionisti, che da lunedì paventano un progressivo deprezzamento dell'azione fino alla sua scomparsa dal listino.

Intanto, nel consiglio d'amministrazione che lo ha insediato ieri, Enrico Bondi ha fatto subito capire che aria tira. Appena il tempo di vestire i panni dell'amministratore delegato di Olivetti ed ha subito chiesto: quanto guadagnano i nostri top manager?...

La delegazione degli azionisti Bell si presenta a Mantova. «Non firmate, attendo Berlusconi»

Segue dalla prima

Era partito tanti fa da Mantova, andava in giro a vendere i filtri della Fiamm, prima di incontrare Carlo De Benedetti e di creare la Sogefi. E' salito ai piani alti, è arrivato all'Olivetti, alla Telecom, nomi prestigiosi dell'industria nazionale. E adesso dovrebbe ritirarsi in buon ordine solo perché i suoi amici padani hanno paura e vogliono monetizzare?

Una soluzione così traumatica e così repentina forse non se l'aspettava nemmeno lui. Certo, da qualche settimana sapeva che i suoi amici della Bell erano in fibrillazione. Vedevo l'Olivetti cadere in Borsa, poi le elezioni con Berlusconi trionfante, qualche inchiesta della magistratura. Una insoddisfazione crescente, soprattutto il timore di perdere quattrini. Sì, sa, le alleanze vanno quando tutti fanno profitti, quando il listino va su, ma quando c'è aria di crisi, come adesso, esplodono le tensioni.

Colaninno aveva proposto di rafforzare il capitale della Bell con l'ingresso di nuovi soci e capitali freschi. Prima di partire per la solita settimana di caccia in Argentina, come fa ogni anno in questo periodo, il presidente di Telecom aveva sondato qualche grosso nome e trovato buone disponibilità. Banca di Roma, San Paolo Imi, Lehman Brothers sembrano ben intenzionati a dare una mano. Un contatto ci sarebbe stato anche con Al Waleed, il ricco finanziere saudita azionista di Mediaset, oltre che di Eurodisney, Apple e di mille altre cose.

La situazione finanziaria è più o meno questa. La Bell deve fare un aumento di capitale di almeno 2400 miliardi, la Hopa, che ha la maggioranza della stessa Bell, deve trovare altri 1000 miliardi. Belle somme. Certo se arrivano le grandi banche si può tirare avanti anche se la Hopa, governata da Gnutti e Colaninno, deve scendere sotto il 50% di Bell, e perdere il controllo. Un progetto da studia-



Il presidente della Pirelli Marco Tronchetti Provera durante la conferenza stampa di lunedì Colaninno/Ag

soldi, deve versare i 14mila miliardi». Passata la mezzanotte, tutti lasciano Lugano e tornano a casa. L'appuntamento è per la mattina di domenica, nel bel palazzo d'epoca di Colaninno, ai margini del centro di Mantova.

Colaninno cerca di frenare gli eventi, di resistere ancora, ma ormai è tutto deciso. Gnutti gli parla dei tanti soldi. Cerca di convincerlo. «Roberto, non capisci? Un'altra occasione così è difficile che ci capiti». Si fanno due rapidi conti, siamo tra uomini d'affari. Quanto si guadagna? La bresciana Hopa porta a casa una plusvalenza di 2000 miliardi che verrà probabilmente distribuita con un dividendo straordinario ai suoi azionisti. Lo stesso Colaninno incasserebbe un sacco di soldi: circa 600 miliardi. Una cifra che potrebbe rendere meno amaro l'addio.

Si cerca di buttare giù due righe da diffondere con la Pirelli. Nel pomeriggio Colaninno va a Milano. In via Negri incontra Tronchetti Provera. Concordano il passaggio delle consegne, da bravi colleghi gentiluomini. Colaninno lascia Olivetti e Telecom. Tronchetti Provera inizia la nuova avventura.

Governare le telecomunicazioni è più difficile che condurre il maxi yacht di Luca Bassani. La Borsa, tanto per gradire, non si commuove davanti ai suoi programmi: gli dà il benvenuto con due legnate. Il presidente della Pirelli dice che creerà valore per gli azionisti. Meno 16% in Borsa.

Per ora ha costruito la più lunga catena di controllo che si ricordi nell'economia italiana: dalla piccola finanziaria di famiglia Camfin per scendere ai telefoni italiani bisogna usare l'ascensore, altrimenti ci si perde. Comunque l'industria ha vissuto un altro grande evento: mollano i rudi bresciani, adesso è il turno del capitalismo Beautiful benedetto dal governo. Guido Rossi ripete, in intervista, che «il capitalismo italiano è senza regole». Questa l'abbiamo già sentita.

Rinaldo Gianola

I padani si sciolgono all'Hotel Splendid

Dai bresciani al capitalismo Beautiful, cronaca di un blitz finanziario che cambia il Paese

re, da verificare, non c'è fretta. Almeno secondo il presidente di Telecom.

Mentre Colaninno è nelle pampas, la situazione ha un'improvvisa accelerazione. Cirila, direttore di Interbanca, dice a Gnutti che la famiglia Benetton vorrebbe entrare, appoggiare il gruppo di comando. Come? Benetton dispone del 5% del capitale Olivetti, che sarebbe stato rastrellato

Dalla Camfin fino a Telecom, Tronchetti Provera ha creato la più lunga catena di controllo che si ricordi

in questi mesi di ribasso e vorrebbe portarlo alla Bell. Interessante. Ma la proposta dei trevigiani potrebbe dimostrarsi un cavallo di Troia. Perché? Scambiare il 5% di Olivetti con azioni Bell significa, più o meno, prendere un quarto, forse il 30% della stessa finanziaria che controlla Olivetti-Telecom. Significa diventare il padrone, o almeno l'azionista di riferimento, della società lussemburghese e, di conseguenza, anche di tutto quello che c'è sotto.

Tocca a Gnutti andare a vedere se è un bluff o se c'è qualche cosa di diverso. Il leggendario Chicco della Bentley capisce subito che Benetton è solo il contatto: la proposta vera è quella della Pirelli che agisce d'accordo con Treviso. Marco Tronchetti Provera vuole entrare nelle telecomunicazioni italiane, ma vuole comandare non vuole fare la statua in un consiglio di amministrazione. E dispo-

sto a comprare tutte le azioni Olivetti detenute dalla Bell. Colaninno è ancora in Argentina, rientra giovedì mattina. Gnutti lo informa della trattativa avviata con Tronchetti Provera. L'imprenditore mantovano non ci sta, dice che se le cose stanno così lui se ne va. Comprensibile. Non è certo possibile che due personalità come Tronchetti Provera e Colaninno possano convivere nella stessa azienda.

Adesso Gnutti va a negoziare il prezzo e le condizioni dell'operazione con Tronchetti Provera. Tra venerdì e sabato mattina la trattativa è chiusa con successo, con una stretta di mano. Gnutti convoca gli azionisti di Bell per il tardo pomeriggio di sabato a Lugano, all'Hotel Splendid. La proposta della cordata Pirelli-Benetton è questa: per il 23% circa del capitale Olivetti offrono circa il doppio del prezzo di Borsa, oltre 4 euro per azione. Controvalore vicino ai 14mila mi-

liardi. Un mucchio di soldi. E' un affarone, roba davvero forte. Gli azionisti sono contenti. Bresciani, mantovani, veneti, tutti. Solo Colaninno soffre e già si immagina fuori dai palazzi dell'Olivetti e della Telecom. Dopo tutta la fatica che ha fatto.

Quando paga Tronchetti Provera? è la domanda che si sente rivolgere a Gnutti. «Entro il 31 agosto arrivano i soldi».

A fine agosto arrivano i 14mila miliardi: per Hopa c'è una plusvalenza di 2mila miliardi.

Colaninno incassa circa 600 miliardi